

# **Sociologia comparata delle civiltà**

**A CURA DI LEONARDO ALLODI**

**RUBBETTINO**

**Sociologia comparata  
delle civiltà**

a cura di  
Leonardo Allodi

**RUBBETTINO**

Questo volume è stato pubblicato grazie al contributo  
del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Bologna



Scaricabile da [www.rubbettino.it](http://www.rubbettino.it)

© 2024 - Rubbettino Editore  
88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - tel (0968) 6664201  
[www.rubbettino.it](http://www.rubbettino.it)

## Indice

Introduzione	
Tramonto o eclissi dell' universale? <i>di Leonardo Allodi</i>	5
<i>Giacomo Samèk Lodovici</i>	
Agostino d'Ippona (354-430)	27
<i>Annalisa Verza</i>	
Ibn Khaldūn (1332-1406)	47
<i>Fabrizio Lomonaco</i>	
Giambattista Vico (1668-1744)	61
<i>Roberto F. Scalon</i>	
Alexis de Tocqueville (1805-1859)	74
<i>Stephen Kalberg</i>	
Max Weber (1864-1920)	88
<i>Giacomo Miranda</i>	
Alfred Weber (1868-1958) e Robert M. MacIver (1882-1970)	117
<i>Adriano Dell'Asta</i>	
Nikolaj Berdjaev (1874-1948)	131
<i>Guido Cusinato</i>	
Max Scheler (1874-1928)	144
<i>Marcello Veneziani</i>	
Oswald Spengler (1880-1936)	158

<i>Massimiliano Morandi</i> Karl Jaspers (1883-1969)	172
<i>Gianni Ferracuti</i> José Ortega y Gasset (1883-1955)	187
<i>Oscar Sanguinetti</i> Christopher Dawson (1889-1970)	203
<i>Leonardo Allodi</i> Pitirim A. Sorokin (1889-1968)	217
<i>Luca Gino Castellin</i> Arnold Joseph Toynbee (1889-1975)	243
<i>Andrea Borghini</i> Norbert Elias (1897-1990)	255
<i>Gabriele De Anna</i> Leo Strauss (1899-1973)	269
<i>Nicoletta Scotti Muth</i> Eric Voegelin (1901-1985)	285
<i>Francesco Raschi</i> Raymond Aron (1905-1983)	302
<i>Sergio Belardinelli</i> Robert Nisbet (1913-1996)	319
<i>Paolo Terenzi</i> Shmuel Noah Eisenstadt (1923-2010)	333
<i>Luigi Cimmino</i> René Girard (1923-2015)	345
<i>Matteo Bortolini</i> Clifford Geertz (1926-2006)	356
<i>Lorenza Gattamorta</i> Robert N. Bellah (1927-2013)	369

<i>Emanuele Castelli</i> Samuel P. Huntington (1927-2008)	381
<i>Paulin Sabuy Sabangu</i> Robert Spaemann (1927-2018)	394
<i>Luca Corchia</i> Jürgen Habermas (1929)	408
<i>Paolo Costa</i> Charles Taylor (1931)	422
<i>Matteo Andolfo</i> Jan Assmann (1938-2024)	435
<i>Serena Meattini</i> Rémi Brague (1947)	449
<i>Riccardo Prandini</i> François Jullien (1951)	461
English Abstracts	479
Note bio-bibliografiche	489
Indice dei nomi	497

LORENZA GATTAMORTA

*Robert N. Bellah*  
(1927-2013)

Robert N. Bellah può essere considerato uno dei più importanti sociologi della cultura e della religione attivi nella seconda metà del '900 e prima decade del 2000. Il nome di questo studioso è comunemente associato al tema della religione civile in America, argomento al quale Bellah ha dedicato diversi studi a partire da un articolo uscito nel 1967<sup>1</sup> e ampiamente citato nella letteratura sociologica internazionale. Oltre che alla religione civile, tuttavia, come si intende mostrare in questo saggio, Bellah ha prestato attenzione anche ai processi di civilizzazione, sia prendendo in esame specifiche forme di civiltà, sia riflettendo con un approccio più comparativo sul tema dell'evoluzione storica delle religioni e su quello dell'epoca assiale.

Prima di addentrarsi più analiticamente in questi temi, può essere utile ricordare brevemente il percorso biografico e intellettuale dell'autore<sup>2</sup>. Bellah nasce nel 1927 in una famiglia presbiteriana in un piccolo paese dell'Oklahoma, dopo la morte del padre si trasferisce con la madre a Los Angeles e nel 1948 consegue la laurea ad Harvard. Durante i primi anni di università nutre simpatie verso il marxismo e si iscrive al Partito comunista degli Usa. Considerato che sono gli anni del maccartismo, questo orientamento politico gli causa qualche problema negli stadi iniziali della sua carriera accademica. Negli anni '50, Bellah incontra Talcott Parsons, che all'epoca è il più influente sociologo attivo negli Stati Uniti, e ne diventa allievo. Sempre ad Harvard, nel 1955, Bellah consegue il dottorato, fa poi ricerca e insegna in prestigiose sedi accademiche come la McGill University, l'Università di Harvard e l'Università di Berkeley, dove lavora per trent'anni, anno in cui va in pensione. Bellah rimane attivo sul piano scientifico anche dopo l'uscita

<sup>1</sup> R.N. BELLAH, *Civil Religion in America*, in «Daedalus», n. 1, 1967, pp. 1-21; trad. it. ID., *La religione civile in America*, in ID., *La religione civile in Italia e in America*, Armando, Roma 2009, pp. 27-66.

<sup>2</sup> Per una documentata introduzione a Bellah, si rimanda allo studio imprescindibile di M. BORTOLINI, *A Joyfully Serious Man: The Life of Robert Bellah*, Princeton University Press, Princeton 2021; cfr. anche ID. (ed.), *The Anthem Companion to Robert N. Bellah*, Anthem Press, London 2019 (JSTOR, <https://doi.org/10.2307/j.ctvjsf6p6>).

formale dal servizio in università e tra il 1997 e il 2013, anno della sua morte, pubblica studi su alcuni dei temi che il presente saggio intende prendere in esame.

Dal punto di vista intellettuale, su Bellah hanno esercitato la loro influenza numerosi studiosi, tra cui vanno segnalati almeno Talcott Parsons, Émile Durkheim e Paul Tillich. Le tematiche tipicamente parsonsiane che si ritrovano negli studi di Bellah sono in particolare il ruolo della cultura come matrice latente della società, l'approccio funzionalista alle religioni, l'interesse per i processi di integrazione sociale e il ruolo che hanno in essi le dinamiche culturali. Va tuttavia rilevato che se ci sono aspetti comuni nell'impianto teorico, differenti sono le direzioni di ricerca che i due studiosi hanno intrapreso. Nei suoi lavori Parsons è più interessato a elaborare una teoria generale della società, una teoria che, per riuscire a tenere dentro a uno schema comune i diversi modi di organizzarsi delle società, deve diventare sempre più astratta e lontana dalla dimensione empirica. Bellah, invece, è interessato a studiare casi specifici e, attraverso la raccolta di un ampio materiale documentario, intende tratteggiare la peculiarità delle specifiche società che studia. La dimensione comparativa è di primaria importanza per Bellah, sia quando studia il fenomeno religioso sia quando studia i processi di civilizzazione. Oltre a Parsons, un altro significativo punto di riferimento per Bellah sui temi trattati in questo saggio è rappresentato da Durkheim, a cui Bellah dedica nel 1959 uno dei suoi primi articoli scientifici<sup>3</sup>. Dalla definizione di religione proposta da Durkheim Bellah riparte in uno dei suoi ultimi lavori pubblicato nel 2011. In modo particolare, nelle opere di Bellah si trova eco delle riflessioni sviluppate dal sociologo francese sui tratti caratteristici dell'esperienza religiosa, sulle relazioni tra religione e società, sul simbolismo sociale e sulla funzione integrativa che il simbolismo sociale ricopre anche all'interno delle società contemporanee. Bellah è convinto, come l'ultimo Durkheim, che la dimensione religiosa, pur all'interno della grande variabilità di forme in cui questa si presenta nella storia e nei diversi contesti sociali contemporanei, sia in qualche modo costitutiva della vita sociale. Un'altra fonte di ispirazione per Bellah è costituita dalle opere di Paul Tillich<sup>4</sup>. A differenza degli altri due studiosi sopra menzionati, Tillich non è un sociologo, bensì un teologo protestante attento però anche a problematiche socio-culturali. Uno dei temi specifici di Tillich che Bellah riprende è la riflessione sul ruolo dei simboli nella cultura e nella religione (negli anni '70, sviluppando indipendentemente questo tema, Bellah elabora poi il concetto di "realismo simbolico" su cui si tornerà in seguito). Più in generale, durante il suo percorso biografico, Bellah ha sempre avuto un interesse, sia personale sia scientifico, per questioni in

<sup>3</sup> R.N. BELLAH, *Durkheim and History*, in «American Sociological Review», n. 24, 1959, pp. 447-461.

<sup>4</sup> Cfr. H. JOAS, *Come coniugare Talcott Parsons e Paul Tillich. Robert Bellah teorico dell'epoca assiale*, in «Politica & Società», n. 2, 2015, pp. 213-229.



qualche modo legate alla teologia: dal punto di vista personale, Bellah è cresciuto come prebiteriano avvicinandosi poi alla Chiesa episcopale; sul piano scientifico, tenuto sempre distinto da quello riguardante le convinzioni personali, Bellah ha spesso trovato ispirazione per le sue ricerche sociologiche sulla religione anche in tematiche connesse alle teologie contemporanee.

Rispetto alla sociologia comparata delle civiltà, giungendo dunque così allo specifico oggetto di analisi di questo capitolo, nelle opere di Bellah si possono selezionare in particolare tre filoni di ricerca: il primo filone riguarda gli studi sulla civiltà giapponese; il secondo riguarda il ruolo della religione civile nel modello sociale e politico rappresentato dagli Stati Uniti; il terzo riguarda l'evoluzione della religione e l'epoca assiale.

1. L'interesse di Bellah per la civiltà giapponese inizia nella tesi di dottorato, pubblicata nel 1957 con il titolo *Tokugawa Religion: The Values of Pre-Industrial Japan*<sup>5</sup>, e perdura nei decenni successivi, finché nel 2003 esce il volume *Imagining Japan: The Japanese Tradition and Its Modern Interpretation*, che raccoglie i più importanti saggi pubblicati sul tema da Bellah durante la sua carriera<sup>6</sup>. Nel volume del 1957, Bellah indaga cultura e civiltà giapponese preindustriale e studia il periodo chiamato Tokugawa, che prende il nome dalla dinastia che ha retto il Giappone dal 1603 al 1868. In questo lungo arco temporale, il Paese, sul piano sociale, può contare su una situazione di pace caratterizzata anche dalla chiusura verso gli stranieri e, più in generale, verso le influenze esterne. Sul piano religioso, il cristianesimo è bandito e la religione ufficiale diventa il confucianesimo, che ha anche un ruolo funzionale rispetto all'ordine sociale vigente. Sul piano politico, il Giappone vede la coesistenza di un'organizzazione politica centralizzata, che fa capo appunto alla dinastia Tokugawa, e la suddivisione del territorio in un ampio numero di feudi. Nella letteratura scientifica questo periodo viene di solito considerato come un periodo di stabilità e conservazione che sembra avere ben poco a che vedere con l'impetuoso sviluppo sociale ed economico che interessa il Giappone nella fase successiva. Non è questo, però, il punto di vista di Bellah, nelle cui riflessioni sul Giappone si può osservare qualche parallelismo con l'approccio adottato da Weber nell'*Etica protestante e lo spirito del capitalismo*<sup>7</sup>: in fondo, la domanda che entrambi gli autori si pongono è se sia possibile trovare relazioni tra fattori di ordine culturale-religioso e cambiamenti strutturali nella sfera economica e sociale. Entrambi gli studiosi arrivano a dare una risposta in

<sup>5</sup> R.N. BELLAH, *Tokugawa Religion: The Values of Pre-Industrial Japan*, Free Press, Glencoe (IL) 1957.

<sup>6</sup> ID., *Imagining Japan: The Japanese Tradition and Its Modern Interpretation*, University of California Press, Berkeley 2003.

<sup>7</sup> Cfr. N.W. BELL, recensione a *Tokugawa Religion: The Values of Pre-Industrial Japan*, in «The Canadian Journal of Economics and Political Science», n. 2, 1959, pp. 239-241.

qualche modo affermativa a questa domanda, anche se percorrono strade diverse. Weber rileva che, in Europa, la ricerca individuale di segni che possano indicare il proprio *status* di individui destinati alla salvezza eterna ha creato le condizioni per un lavoro duro e metodico e per stili di vita sobri che si abbinano con le esigenze di un'economia di mercato. Nella analisi di Bellah emerge, invece, che in Giappone è presente un umile sentimento di rispetto per i propri superiori e attorno a questo sentimento ruota anche l'ordine sociale; Bellah mostra, inoltre, il nesso tra questa cultura e il processo di sviluppo rapido e impetuoso che ha avuto il Giappone dalla seconda metà dell'800 in poi, uno sviluppo che ha rappresentato un *unicum*, in questo specifico periodo storico, in tutta l'Asia.

2. Anche la riflessione sul modello culturale, civile e politico che caratterizza gli Stati Uniti fin dalla loro fondazione occupa un ruolo non secondario in quella che può essere la sociologia delle culture e civiltà elaborata da Bellah a partire dalla fine degli anni '60. In modo particolare, l'articolo che Bellah pubblica nel 1967 su *Civil Religion in America* ha reso lo studioso celebre a livello internazionale. Nei decenni successivi, Bellah torna, a più riprese e in più saggi, sui temi trattati in questo articolo; alcuni di questi saggi sono poi stati ripubblicati nella raccolta di testi scelti di Bellah uscita nel 2006<sup>8</sup>. Bellah coinvolge anche altri studiosi e introduce variazioni sul tema ricorrendo, per esempio, a espressioni come «uncivil religion»<sup>9</sup>, «varieties of civil religion»<sup>10</sup>. Bellah sostiene che, parallelamente alle chiese e chiaramente differenziata da esse, esista in America una religione civile articolata e istituzionalizzata; tale religione ha una sua serietà e integrità così da meritare la medesima attenzione che viene dedicata alla comprensione di ogni altra religione<sup>11</sup>. La «dimensione religiosa pubblica» si esprime in un insieme di «convinzioni, simboli e rituali»

<sup>8</sup> R.N. BELLAH, S.M. TIPTON (ed.), *The Robert Bellah Reader*, Duke University Press, Durham 2006.

<sup>9</sup> R.N. BELLAH, F.E. GREENSPAHN (ed.), *Uncivil Religion: Interreligious Hostility in America*, Crossroad, New York 1988. Questa raccolta di saggi, raccolti sotto un titolo a effetto, mette a tema quattro tipi di ostilità che attraversano la società americana: le tensioni tra ebrei e cattolici, tra protestanti e cattolici, tra *liberal* e conservatori e tra gruppi sociali dominanti e gruppi sociali emergenti. Pochi anni dopo l'uscita di questo libro, viene pubblicato: J.D. HUNTER, *Culture Wars: The Struggle to Define America*, Basic Books, New York 1991. Hunter aggiunge un importante tassello alla letteratura sui conflitti interni alla società americana osservando che se in passato la linea di faglia aveva un carattere prevalentemente religioso, nel presente, e verosimilmente anche nel futuro prossimo, la discriminante sarà di tipo etico-culturale.

<sup>10</sup> R.N. BELLAH, P.E. HAMMOND (ed.), *Varieties of Civil Religion*, Harper & Row, San Francisco 1980. I saggi compresi in questo volume offrono un'analisi delle forme di religione civile presenti in alcuni Paesi del mondo come gli Stati Uniti, il Giappone, il Messico, l'Italia. Il caso americano in questi studi è il punto di riferimento non solo di tipo concettuale ma anche di tipo comparativo.

<sup>11</sup> R.N. BELLAH, *La religione civile in America*, cit., p. 29.

che Bellah definisce religione civile americana<sup>12</sup>: negli Stati Uniti, dunque, i cittadini condividono l'adesione a un insieme di credenze e valori che sono inerenti la nazione americana e che, attraverso l'utilizzo di simboli e rituali, sono funzionali al mantenimento e alla legittimazione dell'ordine sociale e politico che caratterizza gli Stati Uniti. Bellah sintetizza il suo pensiero su questo tema scrivendo che

ogni aspetto della religione civile rimanda ad archetipi biblici: l'esodo, il popolo eletto, la terra promessa, la nuova Gerusalemme e la morte e la rinascita sacrificale. Ma essa è anche autenticamente americana e autenticamente nuova. Ha i suoi profeti e i suoi martiri, i suoi eventi e i suoi luoghi sacri, i suoi rituali e i suoi simboli solenni<sup>13</sup>.

Nella definizione di religione civile proposta da Bellah, fatti i debiti distinguo, emergono analogie con la definizione di religione proposta da Durkheim, per il quale

una religione è un sistema solidale di credenze e di pratiche relative a cose sacre, cioè separate e interdette, le quali uniscono in un'unica comunità morale, chiamata chiesa, tutti quelli che vi aderiscono<sup>14</sup>.

La religione civile americana è qualcosa di indipendente e distinto dalle religioni istituzionali, allo stesso tempo, al pari di esse, la religione civile conferisce un significato "sacro" al suo oggetto di culto (la nazione americana, alla quale si appartiene) e funge da collante sociale.

Occorre certamente ricordare che la tesi elaborata da Bellah si inserisce in un particolare momento storico e culturale: negli Stati Uniti era diffuso un clima di attesa e di preparativi per il festeggiamento del bicentenario della *Dichiarazione di Indipendenza* (1776-1976). A questo proposito, dopo aver enunciato la sua tesi centrale sulla religione civile in America, Bellah articola la riflessione proprio sul discorso di insediamento del presidente J.F. Kennedy. Il discorso di insediamento che Kennedy ha tenuto il 20 gennaio 1961 è diventato celebre per tanti motivi; dal punto di vista di Bellah, uno dei motivi del carattere paradigmatico di questo discorso è il fatto che in esso si trovano esplicitati elementi della religione civile americana. Bellah sgombera il campo da un equivoco: alcuni commentatori potrebbero dire che i riferimenti a Dio presenti nel discorso di Kennedy sono riferimenti di carattere «cerimoniale» e «rituale»; con un altro rimando implicito,

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 34; Bellah parla anche di «una collezione di credenze, simboli e rituali riferiti a oggetti sacri e istituzionalizzati in una collettività» (*ivi*, p. 44).

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>14</sup> É. DURKHEIM, *Le forme elementari della vita religiosa*, Edizioni di Comunità, Milano 1963, p. 50.

anche se evidente, alla sociologia della religione di Durkheim, Bellah sostiene invece che

ciò che sappiamo sulla funzione delle cerimonie e dei rituali in altre società rende sospetto ogni tentativo di liquidare qualcosa perché “è solo un rituale”. Benché non vada preso alla lettera, quanto si dice nelle occasioni solenni indica spesso la presenza di valori e impegni profondamente radicati e non immediatamente percepibili nel corso della vita quotidiana<sup>15</sup>.

I riferimenti che Kennedy fa a Dio sono per così dire generali, non confessionali: in primo luogo, così facendo, il Presidente vuole evitare che questioni religiose private diventino rilevanti rispetto al pubblico ufficio che è chiamato a svolgere; in secondo luogo, riferendosi a Dio senza altre specificazioni, persone dotate di idee religiose diverse e che appartengono a diverse chiese o denominazioni possono sentirsi tutte e allo stesso titolo parte della comunità politica nazionale. Per Bellah, la religione civile «fornisce al processo politico anche una finalità trascendente [...] che sta al centro della tradizione americana: l'obbligo, collettivo e individuale insieme, di realizzare la volontà di Dio sulla terra»<sup>16</sup>.

Bellah riflette inoltre sull'introduzione del concetto di religione civile da parte del filosofo Jean-Jacques Rousseau, che nel *Contratto sociale* considerava la religione come essenziale alla fondazione stessa di uno Stato e auspicava che ogni Stato avesse una religione civile che educasse a osservare leggi e doveri pubblici<sup>17</sup>. Della religione civile Rousseau elencava alcuni elementi essenziali che chiamava anche «dogmi», come l'esistenza di Dio, l'esistenza di una vita dopo la morte, la ricompensa per le virtù e la punizione per il vizio, la messa al bando dell'intolleranza religiosa. Bellah osserva che i padri fondatori degli Stati Uniti non utilizzano l'espressione “religione civile” e che non è possibile ipotizzare una influenza diretta del pensiero di Rousseau su di essi. Va tuttavia anche rilevato che i padri fondatori potrebbero aver risentito di una diffusa sensibilità e *milieu* culturale in cui Rousseau, nel tardo '700, aveva avuto un ruolo di rilievo.

Bellah si pone infine due interrogativi fondamentali sui possibili sviluppi del tema riguardante la religione civile. Il primo interrogativo riguarda il nesso tra secolarizzazione e religione civile. «Dio» è uno dei simboli centrali della religione. Nella società americana, fino a un certo momento, c'era un diffuso consenso su Dio, al di là delle appartenenze religiose specifiche o delle visioni filosofiche

<sup>15</sup> R.N. BELLAH, *La religione civile in America*, cit., p. 32.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 36. Questa dimensione trascendente-profetica è presente nella società e nella politica americana già dalla fondazione degli Stati Uniti e torna alla ribalta nei modi più diversi nel corso del tempo.

<sup>17</sup> J.-J. ROUSSEAU, *Il contratto sociale* [1762], Einaudi, Torino 1994, vol. IV, cap. 8 (*Della religione civile*), pp. 180-181.

sostenute; nella società contemporanea tuttavia (l'articolo è pubblicato nel 1967) lo stesso significato del termine «Dio» non può più essere dato per scontato. A supporto di questa constatazione, Bellah fa riferimento esplicito alla celebre copertina del «Time» che l'8 aprile 1966 porta impressa la domanda «Is God Dead?»<sup>18</sup>. Alla luce di queste trasformazioni della società, si può osservare che

una eventuale riformulazione complessiva del simbolismo di “Dio” avrà naturalmente delle ripercussioni sulla religione civile, probabilmente nella direzione di un allontanamento dei progressisti (*liberals*) e di una fossilizzazione di stampo fondamentalistico finora sconosciuti<sup>19</sup>.

Bellah si pone poi un secondo interrogativo e, allargando l'orizzonte oltre agli Stati Uniti, si chiede se sia ipotizzabile una forma di religione civile che superi i confini nazionali e in un futuro più o meno prossimo si possa configurare una sorta di religione civile mondiale: se ciò avvenisse,

sarebbe in tal caso necessario inserire nella nostra religione civile un vigoroso simbolismo internazionale, o forse è meglio dire che ciò farebbe in modo da rendere la religione civile americana uno dei molti elementi di una nuova religione civile mondiale<sup>20</sup>.

È arduo cercare di delineare i contorni di questa religione civile mondiale, certo è che essa dovrebbe attingere a simboli, culture e tradizioni diversi da quelli che derivano dalla Bibbia. Se davvero nascesse, questa religione civile mondiale potrebbe essere interpretata non tanto come un superamento o un tradimento della religione civile americana, quanto piuttosto come una sua realizzazione.

3. A questo punto, si è giunti all'ultimo filone di ricerca che era stato inizialmente anticipato e che riguarda l'evoluzione storica delle religioni (quella civile inclusa). Nel corso della sua lunga carriera accademica, Bellah riflette in varie occasioni su questo tema, che per certi versi potrebbe essere considerato una specie di fiume carsico che scorre sotto le sue opere e che ogni tanto torna in superficie diventando pienamente visibile. Il punto di riferimento fondamentale per indagare questo tema nella produzione scientifica di Bellah è certamente un ponderoso volume pubblicato dallo studioso nel 2011, due anni prima della sua morte. Il volume, dal titolo *Religion in Human Evolution. From the Paleolithic*

<sup>18</sup> Va anche ricordato che negli anni precedenti al 1967 escono volumi che hanno eco e ricoprono un ruolo di primo piano nel dibattito sulla secolarizzazione. Si vedano per esempio: TH. LUCKMANN, *The Invisible Religion. The Transformation of Symbols in Industrial Society*, Macmillan, New York 1963; H. COX, *The Secular City*, Macmillan, New York 1965.

<sup>19</sup> R.N. BELLAH, *La religione civile in America*, cit., p. 60.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 65.

to the Axial Age<sup>21</sup>, costituisce una sorta di *summa* di tanti anni di studio. Molti temi qui discussi sono già *in nuce* nell'articolo *Religious Evolution*, pubblicato da Bellah nel 1964 nell'«American Sociological Review»<sup>22</sup>, dove Bellah distingue cinque idealtipi di religione: la religione primitiva, la religione arcaica, la religione storica, la religione della prima modernità, la religione moderna. Nel 1970, Bellah pubblica un breve saggio in cui introduce il concetto di «realismo simbolico» che serve a comprendere la sua interpretazione della religione<sup>23</sup>. Bellah contrappone «realismo simbolico» a «riduzionismo simbolico», una prospettiva, quella del riduzionismo, che accomuna diverse teorie: nelle scienze umane e sociali, la religione è stata considerata infatti una fase nella storia della scienza o nello sviluppo della moralità umana (razionalismo evoluzionistico), oppure una proiezione umana (Feuerbach, Marx), un'espressione simbolica di dinamiche inconsce (Freud), un'espressione simbolica della società e della sua moralità (Durkheim). Per il realismo simbolico, invece, il simbolismo religioso si riferisce a una dimensione dell'esistenza umana che non contraddice la realtà della vita quotidiana seppure la trascende. Il simbolismo religioso non esprime di per sé un atteggiamento irrazionale o magico, ma è portatore di una verità rispetto al fondamento ultimo dell'esistenza umana. Per Bellah, la simbolizzazione religiosa e l'esperienza religiosa sono inerenti alla struttura dell'esistenza umana e tutto il riduzionismo dovrebbe essere eliminato; da questa osservazione l'autore deduce che il realismo simbolico sia l'unica base adeguata per uno studio sociale scientifico della religione<sup>24</sup>.

Il libro del 2011 è un testo complesso ed erudito, che nelle sue 784 pagine abbraccia i cambiamenti avvenuti in un arco temporale assai esteso. I temi trattati, le fonti alle quali l'autore si richiama e le teorie discusse richiedono, in particolare per la lettura di alcuni capitoli, una familiarità con ambiti interdisciplinari che vanno al di là della sociologia della cultura e della religione. All'inizio del volume, Bellah propone una definizione di religione che rievoca e semplifica quella proposta da Durkheim in *Le forme elementari della vita religiosa*: secondo Bellah, la religione è un sistema di credenze e pratiche relative alle cose sacre e coloro che aderiscono a tale sistema di credenze e pratiche vengono uniti in una

<sup>21</sup> R.N. BELLAH, *Religion in Human Evolution. From the Paleolithic to the Axial Age*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2011. Si vedano anche ID., *A Conversation with Robert Bellah*, Interview by Hans Joas, in «Hedgehog Review», vol. 14, n. 2, 2012, [www.iasc-culture.org/THR/THR\\_article\\_2012\\_Summer\\_Interview\\_Bellah.php](http://www.iasc-culture.org/THR/THR_article_2012_Summer_Interview_Bellah.php); J. CASANOVA, *Religion, the Axial Age, and Secular Modernity in Bellah's Theory of Religious Evolution*, in R.N. BELLAH, H. JOAS (ed.), *The Axial Age and Its Consequences*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2012, pp. 191-221.

<sup>22</sup> R.N. BELLAH, *Religious Evolution*, in «American Sociological Review», n. 3, 1964, pp. 358-374.

<sup>23</sup> ID., *Christianity and Symbolic Realism*, in «Journal for the Scientific Study of Religion», n. 2, 1970, pp. 89-96.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 93.

comunità morale<sup>25</sup>. La sostituzione della parola «Chiesa», che usa Durkheim, con l'espressione «comunità morale», secondo Bellah dovrebbe rendere la definizione più vicina alla sensibilità dell'uomo contemporaneo. Rimane tuttavia aperto il problema del carattere distintivo del sacro. Per Durkheim, alla base del sacro c'è l'idea di qualcosa di separato rispetto al profano, mentre secondo Bellah il senso di una trascendenza radicalmente separata rispetto alle esperienze che costituiscono il tessuto della vita profana è difficilmente comprensibile nella società contemporanea. Nel suo libro Bellah si interroga su questo problema in tutto il primo capitolo intitolato "Religion and Reality" e, per uscire dall'impasse e cercare di categorizzare lo spazio della religione anche nel mondo contemporaneo, ricorre alla teoria delle realtà multiple e del simbolismo sociale elaborate da Alfred Schütz.

Dopo aver riflettuto analiticamente sul fenomeno religioso in quanto tale (capitolo I), Bellah affronta direttamente l'evoluzione delle religioni (capitolo II): il libro sviluppa infatti l'approccio evoluzionista alle religioni che Bellah aveva già adottato in precedenza. Sono prese in esame, dapprima, le forme di religione tribale (capitolo III) e arcaica (capitoli IV e V) e, poi, nella parte che costituisce il cuore del volume, sono indagati i cambiamenti fondamentali che sono avvenuti a metà del I millennio a.C., in quella fase che Bellah e altri studiosi prima di lui, a partire da Jaspers, chiamano "epoca assiale". Il testo si indirizza verso una riflessione specifica sui cambiamenti culturali che hanno interessato, in questa fase, antico Israele (capitolo VI), antica Grecia (capitolo VII), Cina (capitolo VIII) e India (capitolo IX). Al termine di questa dettagliata ricostruzione, Bellah elabora anche alcune articolate conclusioni. Il concetto di epoca assiale è un argomento di crescente interesse nelle scienze sociali contemporanee, come dimostra anche il libro che lo stesso Bellah insieme a Hans Joas ha curato nel 2012 raccogliendo saggi di studiosi illustri sul piano internazionale<sup>26</sup>. La prima formulazione e teorizzazione di solito viene fatta risalire a Karl Jaspers, che introduce il termine "epoca assiale" in un libro pubblicato nel 1949. Jaspers sostiene che, nel periodo compreso tra l'800 e il 200 a.C., in luoghi lontani e in contesti socio-culturali profondamente diversi, si verificano cambiamenti di fondamentale portata storica che, sebbene indipendenti, presentano un'analogia. Tale analogia può essere definita «scoperta della trascendenza». Questa scoperta introduce un punto di vista critico-riflessivo che consente di guardare il mondo non solo da dentro ma anche dall'esterno. Questo punto di osservazione è la premessa per poter prendere le distanze dal mondo stesso; la sfera politica, quella religiosa e quella culturale iniziano a essere messe in discussione, relativizzate e potenzialmente

<sup>25</sup> R.N. BELLAH, *Religion in Human Evolution. From the Paleolithic to the Axial Age*, cit., p. 1.

<sup>26</sup> R.N. BELLAH, H. JOAS (ed.), *op. cit.*; in particolare, si veda R.N. BELLAH, *The Heritage of the Axial Age. Resource or Burden?*, in *ivi*, pp. 447-468.

criticate: in Grecia con la nascita della filosofia sono sviluppate nuove idee sulla natura, sull'etica, sulla società; in India nascono buddhismo e induismo e sono elaborate nuove concezioni sulla vita, sulla morte, sulla relazione con il mondo, sul dolore; in Cina, taoismo e confucianesimo danno vita a nuove visioni del mondo e sviluppano elaborate concezioni dell'universo, dell'essere umano e della società; in Palestina, con l'ebraismo si afferma una concezione religiosa monoteistica. Per Jaspers, l'insieme di questi eventi costituisce dunque un nuovo inizio nello sviluppo della storia umana, un inizio che avrà anche ripercussioni di lunghissima durata che arrivano fino all'avvento della modernità.

Dopo Jaspers, sono tanti gli studiosi che hanno riflettuto sul tema ricollegandosi più o meno esplicitamente alla formulazione originaria elaborata da Jaspers: solo per fare alcuni esempi si potrebbero citare Eric Voegelin, Benjamin Schwartz, Shmuel N. Eisenstadt. Si inserisce in questo filone di studi anche Bellah. In modo analogo a quanto sostenuto da Durkheim, per Bellah lo sviluppo della religione e delle società sono espressioni di una tendenza evolutiva che va da organizzazioni meno complesse a più complesse. Bellah combina questa istanza durkheimiana a una matrice darwiniana e indaga i passaggi che portano da un'organizzazione in tribù a forme via via più articolate come le città, le prime forme di Stato e poi di imperi. Parallelamente a questi cambiamenti nel mondo di organizzarsi delle società, si assiste anche a cambiamenti che riguardano miti e rituali religiosi. Non solo la società, ma anche le religioni e la cultura diventano progressivamente più complesse.

Riprendendo le tesi dello psicologo cognitivo Merlin Donald, Bellah distingue tra forme culturali di tipo mimetico, mitico e teoretico e studia queste forme in una prospettiva evolutiva. Bellah è però lontano dall'evoluzionismo presente, per esempio, nella legge dei tre stadi di Comte. Per Bellah, le tre forme culturali elencate in precedenza non si succedono in modo prevalentemente lineare: per certi versi anche per Bellah c'è un'evoluzione, ma ognuna delle tre forme viene conservata e si interseca con le altre in modo nuovo. In questo tipo di evoluzione che interessa lo sviluppo della cultura e della società, la prima fase non è superata dalla successiva e neanche la seconda è superata dalla terza. Come ha osservato Seligman, Bellah, anche grazie all'influenza di Merlin Donald, identifica l'epoca assiale con quello stadio teorico dell'evoluzione cognitiva e culturale dell'umanità relativamente slegato dalle precedenti fasi mimetiche e mitiche: in questo senso le scoperte assiali sono per Bellah innanzitutto un fenomeno cognitivo che permette di «pensare al pensiero» assumendo una postura teoretica propria della «riflessività umana»<sup>27</sup>. Nel libro di Bellah, emerge che la religione è una dimensione costitutiva degli esseri umani ed è strettamente legata alla sociali-

<sup>27</sup> A. SELIGMAN, *Reflexivity, Play, Ritual, and the Axial Age*, in «Sociologica», n. 1, 2013, pp. 1-15, p. 3.



tà e al pensiero simbolico: da una parte, lo sviluppo delle religioni è collegato all'evoluzione delle società e all'evoluzione della coscienza umana; dall'altra, lo sviluppo delle religioni ha avuto implicazioni significative sulle società e sulle culture. L'epoca assiale ha rappresentato un punto di svolta fondamentale perché in questa fase sono emerse idee nuove sul mondo, sull'individuo, sulla religione e sulla moralità. Queste idee nuove da una parte hanno relativizzato il mondo, dall'altra hanno reso molto più complesso il quadro religioso e sociale.

In conclusione, l'opera di Bellah sembra contenere riflessioni significative per chi intenda studiare da un punto di vista sociologico i processi e l'evolversi di civiltà, sia, come si è visto, nell'ottica di uno specifico caso di studio (con riferimento alla civiltà giapponese), sia in un'ottica storico-evolutiva e legata anche all'epoca assiale. Dagli studi di Bellah emerge una compatibilità tra scienze evoluzionistiche e una sociologia comparata delle culture che come obiettivo ha quello di focalizzarsi su «aspetti comportamentali e simbolici di evoluzione»: è proprio su quegli aspetti comportamentali e simbolici, che hanno la loro origine in capacità genetiche ma che da queste ultime «non sono controllati», che si possono probabilmente trovare le risorse della religione, risorse che per l'autore sono «sviluppi culturali di inizi biologici»<sup>28</sup>. In questo senso il caso di Bellah è peculiare, anche perché le sue analisi, pur senza disconoscere l'importanza della dimensione storica, politica, economica, biologica, danno un particolare rilievo alla dimensione culturale dei processi studiati.

### *Bibliografia essenziale*

- BELL NORMAN W., recensione a *Tokugawa Religion: The Values of Pre-Industrial Japan*, in «The Canadian Journal of Economics and Political Science», n. 2, 1959, pp. 239-241.
- BELLAH ROBERT N., *Tokugawa Religion: The Values of Pre-Industrial Japan*, Free Press, Glencoe (IL) 1957.
- *Durkheim and History*, in «American Sociological Review», n. 24, 1959, pp. 447-461.
  - *Religious Evolution*, in «American Sociological Review», n. 3, 1964, pp. 358-374.
  - *Civil Religion in America*, in «Daedalus», n. 1, 1967, pp. 1-21; trad. it. ID., *La religione civile in America*, in ID., *La religione civile in Italia e in America*, Armando, Roma 2009, pp. 27-66.
  - *Christianity and Symbolic Realism*, in «Journal for the Scientific Study of Religion», n. 2, 1970, pp. 89-96.
  - *Imagining Japan: The Japanese Tradition and Its Modern Interpretation*, University of California Press, Berkeley 2003.
  - *Religion in Human Evolution. From the Paleolithic to the Axial Age*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2011.

<sup>28</sup> R.N. BELLAH, *Religion in Human Evolution. From the Paleolithic to the Axial Age*, cit., p. XII.

- *A Conversation with Robert Bellah*, Interview by Hans Joas, in «Hedgehog Review», vol. 14, n. 2, 2012, [www.iasc-culture.org/THR/THR\\_article\\_2012\\_Summer\\_Interview\\_Bellah.php](http://www.iasc-culture.org/THR/THR_article_2012_Summer_Interview_Bellah.php).
- BELLAH ROBERT N., GREENSPAHN FREDERICK E. (ed.), *Uncivil Religion: Interreligious Hostility in America*, Crossroad, New York 1988.
- BELLAH ROBERT N., HAMMOND PHILLIP E. (ed.), *Varieties of Civil Religion*, Harper & Row, San Francisco 1980.
- BELLAH ROBERT N., JOAS HANS (ed.), *The Axial Age and Its Consequences*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2012, pp. 447-468.
- BELLAH ROBERT N., TIPTON STEVEN M. (ed.), *The Robert Bellah Reader*, Duke University Press, Durham 2006.
- BORTOLINI MATTEO (ed.), *The Anthem Companion to Robert N. Bellah*, Anthem Press, London 2019 (*JSTOR*, <https://doi.org/10.2307/j.ctvjsf6p6>).
- *A Joyfully Serious Man: The Life of Robert Bellah*, Princeton University Press, Princeton 2021.
- CASANOVA JOSÉ, *Religion, the Axial Age, and Secular Modernity in Bellah's Theory of Religious Evolution*, in R.N. BELLAH, H. JOAS, *The Axial Age and Its Consequences*, cit., pp. 191-221.
- COX HARVEY, *The Secular City*, Macmillan, New York 1965.
- DURKHEIM ÉMILE, *Le forme elementari della vita religiosa*, Edizioni di Comunità, Milano 1963.
- HUNTER JAMES DAVISON, *Culture Wars: The Struggle to Define America*, Basic Books, New York 1991.
- JOAS HANS, *Come coniugare Talcott Parsons e Paul Tillich. Robert Bellah teorico dell'epoca assiale*, in «Politica & Società», n. 2, 2015, pp. 213-229.
- LUCKMANN THOMAS, *The Invisible Religion. The Transformation of Symbols in Industrial Society*, Macmillan, New York 1963.
- ROUSSEAU JEAN-JACQUES, *Il contratto sociale* [1762], Einaudi, Torino 1994, vol. IV, cap. 8 (*Della religione civile*).
- SELIGMAN ADAM, *Reflexivity, Play, Ritual, and the Axial Age*, in «Sociologica», n. 1, 2013, pp. 1-15.